

Cultura

Libri • Arte • Mostre • Società

Trione alla presidenza della Triennale di Milano

Lo storico dell'arte Vincenzo Trione è il nuovo presidente della Triennale di Milano. Al suo fianco avrà un ruolo di rilievo l'architetto Michele De Lucchi. La presidente del Salone del mobile Maria Porro è vicepresidente. Nel cda Dario Rinero, Stefano Zecchi, Alberto Toffoletto, Donatella Sciuto, Davide Rampello, Regina De Albertis e Antonio Calabrò.



L'INTERVISTA

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Eve Ensler ha smesso di preoccuparsi dei chili di troppo molto tardi. Ed è la femminista radicale nota in tutto il mondo per *I dialoghi della Vagina* (li conosce, o ne ha sentito almeno parlare, anche chi non conosce lei). Che è stata violentata da suo padre da quando aveva 5 anni a quando ne aveva dieci e lo ha raccontato. Che si è occupata delle donne bosniache, africane, somale, afgane prima che l'intersezionalità diventasse l'innesto dei principi di un nuovo femminismo. Che ha combattuto contro il cancro e ne ha fatto una battaglia politica. Niente di tutto questo le ha impedito di passare un incalcolabile numero di ore, mesi, stagioni, a: «succhiare, consumare, sfregare, depilare, arricciare, tagliare, coprire, schiarire, restringere, stirare, tirare, coprire, appiattire, lucidare, ridurre, morire di fame e alla fine svanire». Così scriveva, vent'anni fa, nel monologo *Il corpo giusto*, dove partiva da sé per raccogliere voci e testimonianze di donne da tutto il mondo in lotta contro il proprio corpo, perché tutte educate all'idea che prendersene cura significa avvicinarsi a uno standard, un'icona globalizzata che non cerca di contenere le differenze, ma di eliminarle.

«Trent'anni di femminismo radicale e sono ancora qui a combattere contro la pancia, forse lo farò anche da morta», dice Daniela Piperno, l'attrice che ha interpretato Ensler nella messa in scena, anzi "in opera" italiana, che ha debuttato in Italia nel 2007, con la regia di Giuseppe Bertolucci e Luisa Grosso, e che adesso rivive in un documentario, *The Good Body. Bertolucci walking with Eve Ensler* (Verdiana), prodotto da Nicoletta Billi e Andrea Gambetta, che mostra un lavoro sulla vitalità delle donne e sulla sua soppressione. «Il capitalismo ci invita a essere perfette e non vive», dice Ensler vent'anni dopo, in un mondo cambiato in tutto ma non nel modo in cui i sistemi produttivi si intrecciano con quelli socio-culturali nel modellare i corpi femminili, depotenziando l'accesso delle donne al lavoro, al divertimento, alla quotidianità, anche solo per il tempo che rispondere a quei modelli porta via (per questo, alcuni anni fa, la scrittrice Zadie Smith raccontò di aver imposto a sua figlia di non impiegare più di 5 minuti per sistemarsi). Bertolucci e Grosso decisero di rendere il reportage di Ensler dai corpi e dall'interiorità delle donne di tutto il mondo (per lei «il mondo reale esiste dentro») e il suo lavoro sulla dittatura dell'aspetto, attraverso 11 monologhi di altrettante attrici in uno spazio museale: imprigionate in frigoriferi, carrelli, fa-



Due immagini da "GoodBoy" di Eve Ensler

Rula Jebreal

“Odiare il proprio fisico è un lusso occidentale. Emozionarsi è anticapitalista”

La scrittrice presenta il documentario su "Il corpo giusto" di Eve Ensler
"In orfanotrofio ho imparato che il mio prossimo è il mondo intero"

Il festival



Oggi inaugura il Biografilm, il festival cinematografico internazionale interamente dedicato alle biografie e ai racconti di vita, a Bologna dal 5 al 15 giugno con la direzione artistica di Chiara Liberti e Massimo Benvegnù

sce elastiche, sale operatorie, corde per tenersi lontane da cestini di pane e coppe di gelato, mentre parlano della fame che hanno, della bellezza del cibo, della noia del sesso eterosessuale ancora così devoto al piacere di uomini lenti ad avere un orgasmo e incapaci di procurarne uno.
«Di questo spettacolo ho

amato la forza vitale. Eve dice che l'antidoto al capitalismo è l'emozione, e allora dobbiamo impegnarci a tenere vivo ciò che ci emoziona, ci dà gusto e anche rabbia. Il corpo deve servirci a sentire, non a piacere», dice alla *Stampa* Rula Jebreal, giornalista e scrittrice palestinese con cittadinanza israeliana e naturalizzata italiana, di recente premio Morante per *Genocidio* (Piemme), nel 2019 consigliera di Macron per le politiche di contrasto alla violenza di genere. Sarà lei, oggi, a intervenire alla presentazione del documentario al festival Biografilm di Bologna. «Ho incontrato Eve non molto tempo fa nella sua casa di New York, dopo che ci eravamo cercate a lungo. È stato amore a prima vista: in lei ho riconosciuto le donne che mi hanno ispirata e sostenuta, e alle quali vorrei che assomigliassero mia figlia e le leader del mondo». **Chi è una donna di potere?** «La fondatrice dell'orfanotrofio in cui sono cresciuta, Hind

Taher al-Hussein, palestinese, che salvò i 55 orfani sopravvissuti al massacro di Deir Yassin, il 10 aprile del 1948. In quell'orfanotrofio mi hanno salvato la vita, insegnato come sopravvivere e ad assumersi la responsabilità morale e politica di salvare il prossimo dalla violenza indiscriminata. Il prossimo significa tutti, non un popolo solo. E sono donne di potere, per me, anche le leader e giornaliste palestinesi di Gaza, assassinate dall'esercito israeliano perché stavano documentando il genocidio come Fatima Hassouna e Mariam Abu Dagg: grazie a loro sappiamo cosa succede a Gaza. Spesso ripenso alle parole del poeta palestinese: Haidar Al Ghazali: «La bambina il cui padre è stato ucciso mentre portava a casa un sacco di farina sulla schiena, continuerà a gustare il sangue di suo padre in ogni pane». **E le donne ai vertici di Stato?** «Con Eve abbiamo parlato molto di Kamala Harris e Mi-

chelle Obama, che hanno rappresentato una tappa importante per l'emancipazione e inclusione delle donne afroamericane negli Stati Uniti. Quando intervistai Michelle, studiata a lungo com'era stata percepita: era la prima first lady nera, moglie del primo presidente nero, entrata alla Casa Bianca, la casa del popolo costruita dagli schiavi neri, e per tutto il tempo che è rimasta lì, non ha mai smesso di dirsi orgogliosa di essere afroamericana. Lo ha fatto attraverso le parole, i gesti, i vestiti, le acconciature». **Ne *Il corpo giusto* sono le africane a salvare la protagonista dall'ossessione per il peso. Urlano un cambiamento possibile, dicono: «Vi abbiamo pulito il culo per decenni, siamo milioni, dovrete cominciare a spaventarvi».** «Certo, perché sul corpo delle donne nere e afroamericane la supremazia bianca, in Usa, ha commesso i crimini peggiori: esperimenti medici, schia-



“

Ha detto
Grazie a Eve Ensler ho imparato che il corpo ci serve a sentire, anziché a piacere e compiacere gli altri

Le donne di Gaza sono il simbolo del fallimento occidentale nel porre fine a uno sterminio

vitù, stupri. Le ragazze venivano vendute o violentate per mettere al mondo altre schiave. Eve dice che l'incontro con le africane le ha cambiato la vita, perché quando ha chiesto loro se vivessero male il rapporto con il proprio corpo, l'hanno guardata come se fosse pazzo: odiare il proprio corpo è un lusso occidentale».

